



CONOSCERE LO SCHWA.

Introduzione.

Lo *schwa* è il suono vocalico più ricorrente nella lingua inglese, paradossalmente sconosciuto al discente straniero a dispetto della sua rilevanza nella comunicazione verbale. La comprensione dei fenomeni fonetici associati allo schwa è infatti funzionale all'intelligibilità orale, quindi al successo della comunicazione attiva e passiva, in particolare con i linguamadre anglofoni.

Questo lavoro è il risultato di approfondimenti e considerazioni personali seguite ad un incontro con lo schwa che mi ha sollecitato a concettualizzare l'argomento e a formulare indicazioni di pronta applicabilità per il superamento di lacune di pronuncia tipiche del discente italiano.

Lo schwa, come sarà evidente, può ben considerarsi un fenomeno cruciale nella lingua inglese: la sua nozione alimenterà nel discente una rinnovata coscienza linguistica, trasformando la ricerca dei termini sul dizionario da esercizio noioso in una autentica esperienza di serendipità, dai risultati talvolta sorprendenti.

In questa monografia sono quanto più possibile evitati termini specialistici.

Parole chiave.

Schwa, IPA (International Phonetic Association), simboli fonetici, fonetica, fono, fonologia, fonema, allofono, accento tonico, immagine sonora, unità di informazione, omofoni, intonazione, mutazioni, bilancio energetico, probabile vantaggio, informazioni spurie, prosodia, suono-non-suono, termini sorgenti, termini derivati, ritmo lento, pronuncia forte, ritmo ordinario, pronuncia debole, vocabolo dominante, aggregati verbali, The English Language Circles.

Premessa.

In questa trattazione i vocaboli inglesi sono affiancati dalla relativa trascrizione in simboli fonemici secondo IPA, International Phonetic Association (v. nota 1 pag. 11) . Il lettore può approfondire la problematica, affrontata anche nella mia monografia *Conoscere le vocali inglesi* scaricabile dalla stessa pagina del sito in cui questo lavoro è pubblicato. Di seguito i termini *vocale* e *suono vocalico* sono spesso usati indifferentemente.

1.0 Una vecchia conoscenza ...

Il suono che la linguistica definisce *schwa* (/ʃwa:/ v.nota 2, pag. 11) ci è inaspettatamente noto. Infatti varie lingue del sud Italia quali il campano, l'abruzzese, il molisano, il pugliese (parte nord) sono caratterizzate da una importante presenza di schwa.



In ragione della ricchezza di produzioni artistiche propositeci ci è familiare lo schwa veicolatoci dalla “parlata napoletana”, il cui tentativo di imitazione sarà qui utile a scopo esemplificativo. Il lettore provi a pronunciare le parole sottoscritte imitando un napoletano quando parla, *rafforzando* cioè l'accento tonico (vocali in grassetto, sottolineate) e “*sfumando*” le vocali scritte in carattere piccolo fino a renderle poco percettibili, come tentativamente così rappresentato in forma tipografica:

fazzul <u>è</u> ttò (fazzoletto)	app <u>r</u> èssò (vicino)
jàmmò (andiamo)	tel <u>è</u> fono (telefono)

L'esercizio proposto dimostra che:

- la vocale su cui cade l'accento tonico è “*carica*” di *energia sonora* sottratta ad
- altre vocali che *cedono energia sonora* diventano sfumate, indefinite, poco percettibili, insignificanti: *queste vocali sono mutate in schwa* (fenomeno di riduzione vocalica);
- *lo schwa è un suono univoco* indipendentemente dal tipo di vocale a cui è associato: le vocali *i, u, o, a, e* mutate si pronunciano allo stesso modo perché diventano schwa. Vocali possono mutare in dittonghi contenenti schwa.
- *in un vocabolo possono coesistere più schwa: tre (!), nel napoletano telèfono.*

La conseguente omogeneizzazione e riduzione in schwa è un fenomeno di preminenza, spesso preludio alla definitiva scomparsa delle vocali non solo nella forma parlata (come comunemente avviene in inglese), ma anche in quella scritta, come nello sloveno-croato Trst (Trieste), Krk (Cherso), e nelle lingue semitiche. Tale processo è operato istintivamente pure nelle scritture estemporanee (appunti, sms), nei linguaggi dei forum in internet ecc e in quelli stenografico-telegrafici utilizzando i grafi latini, come Speedwriting, Dutton Speedwords ecc.

2.0 Lo schwa nella lingua inglese.

2.1 Rappresentazione del simbolo fonemico.

Il suono che la linguistica definisce schwa è rappresentato con il simbolo IPA /ə/, simile ad una “e” rovesciata e capovolta – ma da questa assolutamente distinto.

Un emendamento IPA datato 1993 ha introdotto il segno /ɜ:/ in sostituzione del precedente /ə:/ (schwa con il segno di prolungamento di durata). Ciò tipicamente accade quando il fonema considerato è seguito dal grafema “r” (university, journalist ecc.), accadimento frequentissimo nei monosillabi (work, bird, church, ecc.).



In un dizionario inglese provvisto di simboli IPA la presenza dello schwa è prontamente riscontrabile in modo assolutamente evidente. E' utile rimarcare che

Lo "schwa" è un suono univoco

(Enunciato 1)

Tale fonema non ha alcuna relazione
con la scrittura delle relative vocali (o dittonghi).

Nella prassi si nota che il discente italiano tende invece a pronunciare in inglese le vocali come sono scritte in italiano.

I contenuti di molti siti internet consentono una verifica della pronuncia dei termini inglesi, soggetta a possibili differenze in base al curatore dell'edizione consultata e alle varianti considerate (in genere inglese britannico e americano, ma non solo). Non di rado vengono usate trascrizioni utilizzando simboli fonetici piuttosto che fonemici o persino trascrizioni della pronuncia figurata, ad evidente uso solo di chi già conosce l'inglese ma abbisogna di verifiche, (v. nota 3, pag. 11).

2.2. Due banane per assimilare lo schwa.

Grazie all'omografia italiano-inglese, la parola **banana** ben si presta ad alcune considerazioni sullo schwa.

Si osservi che nella trascrizione IPA l'accento (primario) cade sulla *sillaba che segue il segno " ' "* (segno grafico uguale all'apostrofo che si usa in italiano).

La banana italiana.

Nella parola banana, in italiano, si distinguono chiaramente i suoni delle tre vocali

banàna /ba'nana/ (trascrizione fonetica in simboli IPA della pronuncia italiana)

Le vocali sono qui scritte in grassetto sottolineato, a significare che ognuna è dotata di un "livello energetico" : maggiore laddove cade l'accento tonico. *In riferimento ai soli suoni vocalici* i tre punti energetici veicolano ciascuno un' "unità di informazione sonora".

La rappresentazione dell'*immagine sonora* della banana "italiana" contiene quindi tre unità di informazione tutte rilevanti, come rappresentato in fig. 1 (pag 4, diagramma A).

La banana inglese.

Nella pronuncia di "banana", in inglese, si distingue chiaramente la sola vocale centrale banana /bə'nɑ:nə/: le altre due vocali sono schwa, dal suono breve e "sfumato".

La parola banana in inglese è quindi contraddistinta da un solo punto energetico in luogo di tre: è quindi rappresentabile con un' *immagine sonora* contenente una sola unità di informazione rilevante e due unità di informazione insignificanti, caratterizzate da bassa intensità sonora (V. diagramma B, fig. 1): è un suono inesistente in italiano.

Non solo, ma la differenza interessa anche la qualità della vocale centrale “a” che in italiano è suono vocalico aperto, breve e frontale /a /, mentre in inglese è /ɑ:/, posteriore e di lunga durata, assegnando consistenza sonora alla parola qui considerata.

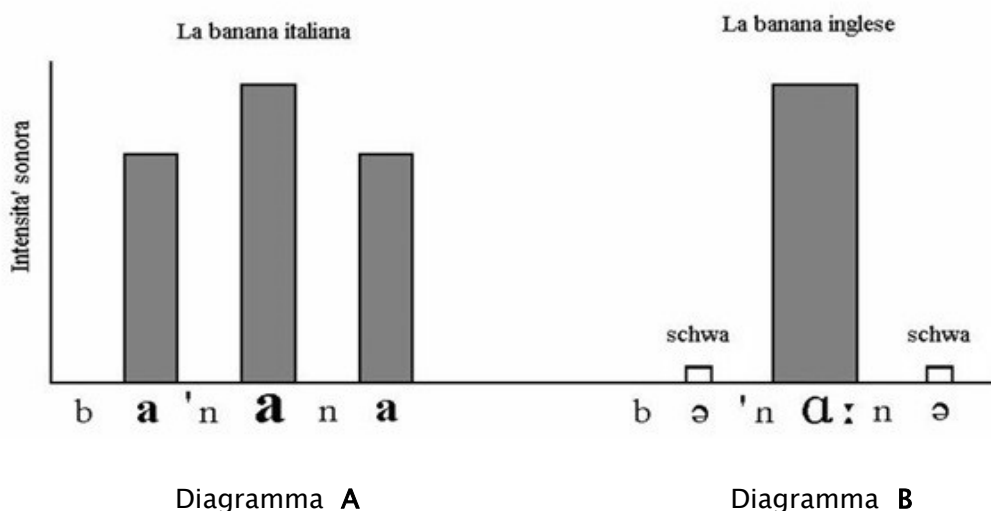


Fig. 1. Rappresentazione concettuale delle immagini sonore vocaliche di “banana” nella pronuncia italiana (A) e in quella inglese (B).

In merito alla lingua inglese è quindi proponibile l' enunciato del

Bilancio energetico:

(Enunciato 2)

l' accento tonico sottrae energia ad altre vocali,
 che molto frequentemente mutano in schwa.

Questo enunciato non ha valore assoluto ma è di grande utilità pratica, per le ragioni spiegate al paragrafo 2.3 (Enunciato n. 3, del *probabile vantaggio*).

Qualora in luogo di *banana* si considerassero le ipotetiche parole più avanti proposte, la loro pronuncia in inglese non cambierebbe in ragione della trasformazione in schwa di qualsiasi vocale non accentata. Le seguenti parole sarebbero quindi omofone, cioè pronunciate *sempre e comunque* /bə'nɑ:nə/ anche se scritte diversamente:

benano, bonano, bunana, benane, bonane, bunanu, ecc.



Il parlante italiano tenderà invece a conservare la pronuncia italiana differenziandola e producendo quindi sei parole diverse : produrrà immagini sonore sempre con tre informazioni invece che con una, *due delle quali comunque e sempre estranee, spurie*.

In ogni caso il risultato sarà sempre un' immagine acustica inquinata, che forzerà l'ascoltatore anglofono ad identificare (ma come ?) le informazioni spurie da rimuovere per poter disporre infine di parole bonificate, quindi comprensibili.

Mantenendo la proporzione prima discussa di 3 informazioni contro 1 (statisticamente verosimile), se uno straniero dicesse *iuvevoau* invece di *uva* noi italiani ci troveremmo nella stessa condizione di difficoltà in cui viene a trovarsi un ascoltatore anglofono di fronte a un' immagine sonora ricca di informazioni spurie.

I punti di riferimento o *puntelli* che sostengono la lingua parlata (gli accenti in inglese vs. le vocali in italiano) sono per noi una ragione della scarsa intelligibilità della lingua inglese, che gli anglofoni compensano con elementi prosodici poco utilizzati dagli stranieri.

2.3 Non solo banane...

La *banana* ci ha introdotti alla comprensione di un fenomeno che riguarda la generalità dei vocaboli inglesi: è quindi applicabile il concetto del *bilancio energetico*, per cui l'accento tonico trasforma in schwa altre vocali (come indicato nella trascrizione fonemica). Le schwa dovranno essere pronunciate con quello che noi italiani potremmo definire come “*suono-non-suono*”, un “*quasi suono*”, comunque “ben definito nella sua indefinizione”.

Frequentemente lo schwa prelude alla - a volte straordinariamente veloce - mutazione e scomparsa totale di molti suoni (come quelli sottolineati in *history*, *station*, *extraordinary*, *dictionary*, vocaboli riconsiderati negli esempi più avanti). L'accadimento è anche spesso conseguenza di scelte personali dei parlanti.

È utile familiarizzarsi con il fenomeno analizzando la seguente serie di parole di uso comune, verificandone la trascrizione fonemica a fianco, racchiusa tra barre. Allo scopo di facilitare il compito, le vocali su cui cade l'accento tonico sono contrassegnate in grassetto sottolineato.

L'asterisco * in fine di trascrizione IPA indica che la “ r ” finale è pronunciata solo se seguita da suono vocalico.

billion	/'bɪljən/	doctor	/'dɒktə*/	graffiti	/grə'fɪtɪ/
history	/'hɪstrɪ/	liberty	/'lɪbətɪ/	method	/'meθəd/
neighbour	/'neɪbə*/	open	/'əʊpən/	police	/pə'li:s/
protester	/prə'testə*/	station	/'steɪʃn/	sugar	/'ʃʊgə*/



Sono raccomandati esercizi su un dizionario dotato di trascrizione in simboli IPA, la cui pronuncia è sempre presentata nella parte introduttiva.

In merito a situazioni che riguardano l'esperienza in campo e che non consentono verifiche, non si abbia timore di abbondare nell'uso di schwa, pur improvvisando, considerato che, su base statistica, si rileva il *probabile vantaggio* che

***La produzione anche se impropria di schwa
risolve più problemi della sua mancata applicazione.*** (Enunciato 3)

2.4. L'accento tonico. Dove ?

E' importante che l'accento tonico cada sulla sillaba giusta. Un errore in tal senso – oltre all'eventuale effetto di assegnare alla parola un possibile diverso significato – determinerebbe conseguenti schwa su vocali non pertinenti, risultando in una immagine sonora assolutamente distorta e indecifrabile all'ascoltatore anglofono. Nel dubbio, se possibile, non si esiti a consultare un dizionario: l'improvvisazione qui non è suggerita. In caso di mancata verifica il margine di errore è almeno del 50 %: un vero gioco d'azzardo che dovrà essere affrontato solo in mancanza di riferimenti disponibili.

A differenza di quanto avviene in inglese, in italiano un accento tonico su una sillaba sbagliata non è parimenti critico, considerata la quantità di altri chiari riferimenti (puntelli) che rimangono disponibili.

In inglese l'accento tonico posto su una sillaba non corretta ha i seguenti effetti:

- rafforzamento di un'informazione sonora sbagliata
- conseguente generazione di schwa su vocali non pertinenti e scomparsa del suono vocalico più importante
- distorsione complessiva dell'immagine sonora risultante
- possibile cambiamento di significato del vocabolo

Esempi:

<u>de</u> sert /'dezət/	deserto	dess <u>er</u> t /dɪ'zɜ:t/	dessert, dolce
pe <u>rs</u> onal /'pɜ:snl/	personale (agg.)	personne <u>ll</u> /,pɜ:sə'nel/	personale (sost.)

Oltre al già considerato accento *primario* “ ’ ”, la trascrizione fonetica dei vocaboli inglesi può indicare anche quello *secondario* (simile a una virgola “ , “), come in *contradictory* /,kɒntrə'dɪktərɪ/. L'accento secondario può anche essere multiplo, come spesso accade in sostantivi di origine composta (es. *contraindication* /,kɒntrə,ɪndɪ'keɪʃn/). Ai fini pratici basterà di norma considerare il solo accento primario.



E' interessante notare che l'accento primario sui vocaboli terminanti in *-ary* (*dictionary, military, necessary, secretary, temporary*) in inglese ha importanti effetti di riduzione/scomparsa vocalica, mentre in americano tale fenomeno ha un impatto più limitato, conservando quindi una pronuncia a noi molto più intelligibile.

	GB	USA
Dictionary	/ˈdɪkʃənɪ/	/ˈdɪkʃənəri/
Extraordinary	/ɪk'strɔːdnɪ/	/ɪkstr'ɔːrdənəri/
Veterinary	/ˈvetɪnɪ/	/ˈvetrənəri/

L'accento tonico inglese può cadere su sillabe diverse rispetto all'americano:

	GB	USA
Laboratory	/lə'bɒrətɪ/	/ˈlæbrətɔːri/
Automobile	/ˌɔːtəmə'bi:l/	/ˈɔːtəməʊbi:l/

2.5 Schwa e *termini derivati* .

In inglese molti vocaboli – qui definiti *termini sorgenti* – caratterizzati ognuno da un proprio accento tonico e da conseguenti schwa, si uniscono ad altre combinazioni o affissi formando sostantivi composti, aggettivi, avverbi ecc. oppure danno luogo a forme verbali originate dalla medesima radice ecc. Tali esiti sono qui definiti *termini derivati*.

La posizione dell'accento tonico nei termini derivati può essere diversa rispetto a quella del rispettivo termine sorgente, con diversa applicabilità dello schwa.

Termine sorgente	Termine derivato
b erry /'berɪ/	go o se- b erry /'gʊzbəri/
g ra mmar /'græmə*/	gram ma tical /grə'mætɪkl/
w e ek /'wi:k/ + e nd /end/	week(-) e nd /,wi:k'end/(GB) /'wi:kənd/ (USA)

Dipendentemente dalla fase di trasformazione o in contesti utilizzando più qualificazioni (specie nei sostantivi composti complessi), i sostantivi derivati possono trovarsi scritti in vari modi (es.: *book-shop, book shop, bookshop*) comportando diverse possibilità di accentazione.

In relazione ai sostantivi la cui radice origina una corrispondente forma verbale, l'accento tonico è generalmente posto sulla prima sillaba nel caso del sostantivo e sulla seconda sillaba nel caso del verbo, con tutte le conseguenze del caso.



Sostantivo

increase /'ɪnkri:s/ aumento
progress /'prəʊgres/ progresso
record /'rekɔ:d/ nota

Verbo

increase (to) /ɪn'kri:s/ aumentare
progress (to) /prəʊ'gres/ progredire
record (to) /rɪ'kɔ:d/ annotare

Molte sono le eccezioni come *control* /kən'trəʊl/ e *report* /rɪ'pɔ:t/, la cui pronuncia rimane invariata anche nelle rispettive forme verbali *to control* e *to report*, a dispetto della pronuncia impropria spesso proposta dai nostri media.

2.6 Godiamoci una tazza di tè caldo !

Le lingue ammettono allofoni, cioè suoni impropri che non hanno effetto sul valore semantico delle parole, come avviene nel caso della pronuncia blesa e negli scambi verbali che pur conservano marcate caratteristiche dialettali.

In quest'ottica – e con lo scopo di favorire il successo della comunicazione – nella didattica è senz'altro utile puntare alla produzione dei fonemi appropriati piuttosto che sforzarsi ad insistere sulla perfetta pronuncia di alcuni pochi suoni (es.: **the** /ðə, ðɪ, ði:/ ...), suoni che non sono critici perché ammettono allofoni.

Lo sforzo è infatti prontamente vanificato anche dall'esistenza in inglese di due diverse pronunce: quella “*forte*” e quella “*debole*”. La prima è caratteristica del *ritmo lento*, scandito, non tipica della quotidianità ma solo di particolari situazioni quali discorsi ufficiali, letture, dettato ecc., la seconda è caratteristica del *ritmo ordinario* della lingua corrente.

In quest'ultimo caso molti suoni diventano schwa, in particolare articoli, preposizioni, congiunzioni, forme verbali ecc. subendo importanti contrazioni, assimilazioni, elisioni e anche intrusioni di suoni totalmente estranei (!) (I saw it /aɪ'sɔ:ɪt/) . Non solo, ma l'intonazione nel *ritmo ordinario* comporta frequentemente:

- enfasi dell' **accento sul vocabolo dominante** (quello più importante nella frase)
- **riduzione vocalica su vocaboli vicini**

Così come l'accento tonico di una parola induce lo schwa al suo interno, allo stesso modo l'accento dovuto all'enfasi su un vocabolo ha effetti fonetici riduttivi su altri vocaboli all'interno di *interi aggregati verbali* (!), cioè di intere frasi.



Dopo questo biscottino introduttivo si può finalmente affrontare la tazza di tè veramente bollente offertaci dal sito della BBC in chiusura di un filmato, sullo schwa, che invito a visionare (v.nota 4, pag. 11).

Vi si considera l'espressione “**a cup of tea**” (una tazza di tè) la cui pronuncia forte o debole è rispettivamente

ritmo lento /ei kʌp ɔv ti:/

ritmo ordinario /ə,kʌp ə'ti:/

Nel ritmo ordinario l'articolo indeterminativo “**a**” e la particella “**of**” diventano schwa.

Ma ciò non basta, perché in tale contesto – come in altri – scompare anche la parola **tea** che è data “ovviamente” per scontata, considerato che siamo in Gran Bretagna... per cui la nostra tazza di tè diventa semplicemente /'kʌpə/.

L'effetto schwa non si esaurisce ovviamente nell' esemplare tazza di tè, ma si manifesta parimenti in una molteplicità di espressioni del parlare comune qui non menzionate.



CONCLUSIONI.

Il fenomeno dello schwa è sorprendentemente sconosciuto a dispetto della sua importanza nell'inglese parlato e ne spiega il perché della difficoltà di pronuncia per molti stranieri.

Alla riduzione vocalica possono seguire – con l' incredibile velocità spesso testimoniata dalle riedizioni dei dizionari (!) – successive mutazioni, finanche alla totale scomparsa di molti suoni vocalici e di sillabe. Ciò è ulteriore contributo alla produzione di monosillabi, e di contrazioni che già avvengono anche per costume [doc = doctor, sec = secretary, stats = statistics, app = application, ad = advertisement, critter = creature (USA) ecc.]. Tale forme sono verosimilmente all'origine del successo della musica pop inglese per la grande libertà da vincoli metrici che consentono.

Nell'inglese americano alcuni processi fonetici già occorsi e consolidati nell'inglese britannico si sono solo verificati solo in parte, calmierati nel loro divenire dal fenomeno migratorio.

Alla (relativa) semplicità morfologico-sintattica della lingua inglese si contrappone in tutta la sua evidenza la particolare difficoltà della lingua parlata, per le ragioni che questo lavoro ha voluto presentare.

Tuttavia tale difficoltà – massima nella comunicazione con gli anglofoni linguamadre – è molto ridimensionata nei rapporti internazionali in cui la percentuale di parlanti non anglofoni è superiore al 90 % (valore in continua crescita). Pur in tale contesto, tuttavia, la cautela deve essere sempre considerata: malintesi ed errori linguistici clamorosi – dei quali sono stato spesso testimone – ricorrono anche in attività professionali pur di alto profilo.

Il fenomeno dell'inglese – oggi parlato in decine di varianti alcune delle quali fra loro scarsamente intelleggibili – attesta un processo socio-linguistico davvero straordinario: in particolare la dilatazione dell' "Expanding Circle" in cui l'inglese come lingua di scambio tende ad assumere forme semplificate e diversificate ricalcanti le strutture linguistiche della linguamadre dei parlanti.

Roberto Maritan (Dr Mag.)
Membro IPA (International Phonetic Association),
specialista in simbologia fonetica.

Milano, Rev. 15 dic. 2022
(1a edizione 2 Nov.2009)

www.corsodifoneticainglese.it

